

## PARTE SECONDA

.....

*In questa seconda parte trovansi raccolte alcune note redatte dai professori del gruppo storico - letterario - artistico sui rispettivi insegnamenti e su alcuni criteri didattici, uno studio del prof. Corsi sui "Canti d'amore e di parte in un poeta del Trecento,, e una nota del prof. Castaldo intorno ad "Alcune considerazioni sulla cinematica dei mezzi continui,,.*

*Le note didattiche sull' insegnamento delle Scienze Naturali Chimica e Geografia e sull' insegnamento della Matematica e Fisica saranno pubblicate nell' Annuario dell' anno venturo, nel quale potrebbero essere pubblicati anche alcuni studi, conversazioni e conferenze degli alunni della terza e quarta classe, se la mancanza dei mezzi non fosse un continuo ostacolo per la pubblicazione dello stesso Annuario.*

## NOTA

del Prof. G. CORSI sull'insegnamento delle Lettere italiane

*« Un amico mi sussurra all'orecchio: non fare; ti si recherà a vanità: sarai rassomigliato a certi spacciatori di ricette, che empiono di annunci tutti i fogli, pubblicando a suon di tromba le loro cure meravigliose. - Eh, mio Dio! facciamo ciò che il dovere ci detta, facciamolo con serietà, con buona intenzione, e lasciamo dire. »*

F. De Sanctis.

Che bisogno di esporre il proprio metodo, quando ormai è nettamente determinato l'indirizzo che si deve seguire nell'insegnamento delle lettere italiane in un Liceo? Semplicemente questo: che se ognuno esponesse il suo, con sincerità e purità di spirito, sarebbe facile, nella discussione, chiarire idee, sanare deficienze, correggersi; poichè è vero che, se l'indirizzo generale è determinato, nell'applicarlo ognuno ha un metodo proprio.

Prima della Riforma, gli Ispettori, venendo almeno a sanzionare il passaggio del professore da straordinario a ordinario, osservavano, davano consigli, discutevano; ora vengono le circolari ministeriali, è vero; ma se abbiano lo stesso effetto, non è da me rilevare. Certo è che un ardore nuovo è penetrato, con la Riforma, nella Scuola: idee si dibattono; si propongono avviamenti, indirizzi; si cerca di allargare e approfondire la propria cultura, di farsi degni della nuova scuola. Propulsori efficaci di questo rinnovamento della Scuola media — davvero troppo ignorata e misconosciuta, mentre essa, proprio essa, è la plasmatrice dell'anima nuova della Nazione! — son divenuti da qualche anno quegli *Annali dell'Istruzione media* che agitando e tenendo vivi i problemi sorti col nuovo indirizzo degli studi e cercando di avviarli ad una soluzione consona allo spirito animatore della Riforma, hanno imposto all'attenzione, con notevoli articoli, osservazioni, discussioni, proposte, di cui non potrà non tener conto chi miri a perfezionare il proprio metodo d'insegnamento.

In questo desiderio di miglioramento trova appunto posto il domandarsi se il metodo che si segue sia buono e l'accingersi a confessarlo. Io esporrò brevemente alcuni criteri che ho seguiti nell'insegnamento della Storia della letteratura italiana.

È troppo evidente che, per formulare un giudizio su un'opera d'arte, occorre, prima, conoscerla, leggerla. La valutazione che se ne desse altrimenti, non potrebbe essere che di seconda mano, ripetizione meccanica di giudizi altrui, astrazione non concretezza, puro ingombro mentale. La sostituzione della lettura dell'autore, fatta per intero, ai saggi che se ne leggevano, nell'insegnamento dell'Italiano, prima della Riforma, deve avere avuto certo, come fine precipuo, il combattere questa specie di giudizi, le vuote genericità, per sostituirvi il giudizio che sgorgasse direttamente dall'opera letta, nelle varie parti di essa trovasse il suo riferimento, nell'attento esame di essa la sua ragion d'essere.

*A questo giudizio, formulato dopo un attento esame, ho voluto che l'alunno giungesse, per quanto era da lui, da sè. V'è, naturalmente, differenza da giudizio a giudizio; nè, certo, alcuno metterà a confronto il giudizio di un alunno con quello della persona colta o del professore che il proprio gusto ha raffinato nell'attento esame e nel godimento dell'opera d'arte, che la comprensione di essa ha intera per la maggior cultura in continuo arricchimento, che il suo sistema filosofico-estetico rende scaltrito nel discernimento del bello. Ma, intanto, il far sì che l'alunno, istradato, fornito dei necessari schiarimenti, arrivi da sè ad esprimere un giudizio, e sia pure errato, sull'opera letta, l'abituia a pensare, a riflettere, a ponderare; a poco a poco acquisterà l'abito della ricerca e dell'esame, sentirà anche la soddisfazione di pensare col cervello proprio. In classe, il suo giudizio sarà discusso, corretto, modificato, contraddetto o, magari anche, accettato; ma, così facendo, è certo che si lavora su qualche cosa di concreto, che lascerà traccia durevole nel suo spirito.*

In questo modo, la lezione è consistita in una discussione, nella collaborazione dell'insegnante con l'alunno, nello sforzo comune della piena comprensione dell'opera d'arte. La lezione cattedratica è stata sostituita, e con molto maggior profitto, dalla piana conversazione; i capitoli introduttivi alla lettura dell'autore, con cui lo si giudica..... prima d'averlo letto, e, cioè, in astratto, hanno ceduto il posto alla lettura delle pagine che dessero la caratteristica dell'autore, della sua personalità e dell'opera sua; al testo di storia letteraria adottato, siamo ricorsi *dopo* esser giunti a formulare il nostro giudizio, per capire, cioè rifare logicamente, accettandola o respingendola, la valutazione che esso dava; e, più spesso, abbiam preso in mano i *Saggi* del De Sanctis o i volumi *Poeti e scrittori d'Italia* del Croce, curati

da F. Del Secolo e da G. Castellano — che credo di essere stato de' primi ad adottare — e li s'è discusso.

Naturalmente, molto degli autori prescritti l'alunno ha dovuto leggere, seguendo questo metodo, da sè. Non mi son preoccupato delle difficoltà d'interpretazione che il testo avrebbe potuto presentargli, perchè esse mi fossero incentivo a delucidarle in classe, quando un buon commento, o adottato o consigliato, le avrebbe appianate facilmente e il professore poteva essere interrogato in proposito; nè mi son procurato pagine atte a darmi il destro di una buona dose di notazioni estetiche, che sono state fatte, del resto, sobriamente, quando cadevano in acconcio sulle pagine lette. Non mi si dica che con una ininterrotta snocciolatura di osservazioni estetiche si acquisti il gusto o quella sensibilità che occorre al godimento di un'opera d'arte! Eh, via, non esageriamo!

E dalli e dalli e dalli e dalli e dalli, direbbe il Parini, finiscono per diventare « cavolacci riscaldati »!... Le pagine che ho lette son quelle di cui ho discusso; e credo che, dopo quanto ho detto, sarà chiaro il perchè.

E i dati biografici? Sono prescritti dai programmi d'esame, è vero; ma, nel riferirli, sono stato assai parco: perchè o servono a lumeggiare o a spiegare l'opera d'arte e, in questo caso, vi si accenna parlando di essa; o sono sfoggio d'erudizione e allora sono, per l'alunno, aridità inconcludente. Ben so l'interesse che destano oggi le biografie; ma l'attrattiva che esercitano deriva loro, in gran parte, dal romanzesco che hanno in effetto, o da quello che vi mettono i biografi; per la valutazione dell'opera d'arte non possono aver valore che nel caso indicato.

È naturale che, considerato l'alunno non più passivo, ma attivo, non più mero ricettacolo di nozioni che non costituiranno mai per lui patrimonio, arricchimento spirituale, ma intelligente collaboratore col suo insegnante, gli si chieda di approfondire lo studio di qualche autore. A ciò intendono i programmi di esame. A che scopo, altrimenti, stabilire che dei tre autori su cui il candidato sarà interrogato, uno sia indicato da lui *come oggetto di suo particolare studio*? Purtroppo molti Commissari non danno gran peso a questa preparazione, considerandola abborracciatura su libri e non risultato di seria preparazione sui testi; molti professori si limitano a indicare libri da consultare; io ho voluto seguire l'alunno nella sua preparazione e, se fosse riuscito a risultati notevoli, d'accordo col Preside, che pro-

diga tutto se stesso e vive, come pochi, la vita della scuola, ho voluto che quei risultati esponesse, con una conferenza, a tutti i compagni di Liceo. E non soltanto perchè si abituasse ad esporre con conferenze il frutto dei suoi studi, ma anche a leggere bene. Il De Sanctis giudicava gli alunni da come leggevano. Quand'egli leggeva - lo dice lui stesso -, con « quel suo viver dentro nella lettura », non gli sfuggivano « le più lievi gradazioni del pensiero o del sentimento. L'intonazione era giusta, l'accento sincero, la voce insinuante, fatta più alla dolcezza che all'energia, non mai monotona. » Così leggeva! E soggiunge: « Dicevo che le cose hanno ciascuna la sua voce; e quando qualcuno, leggendo, non aveva la voce abbastanza flessibile e mutabile, mi veniva il mal di visceri, e non sapevo infingermi. Me la prendevo così con i maestri, che non sapevano leggere; e dicevo che il modo di leggere mi mostrava il valore del giovane più che qualunque esame: ciò che sembra un paradosso, ed è verità. Quando ero chiamato a qualche esame, solevó far leggere qualche periodo, e a dare il giudizio non mi occorreva altro... » Come si legge nelle nostre scuole? Non voglio esprimere giudizi nè dare ricette, rimandando al cap. IV di quel libretto, che è in gran parte vivo anche oggi, di C. Trabalza, *L'insegnamento dell'Italiano nelle scuole secondarie*.

Noi abbiamo istituito gare per questa, dirò, *lettura intellettuale* di un'opera d'arte, concedendo, come premi, libri o abbonamenti di riviste.